

Mario Lodi,..... quello di Cipì

Certo, Mario Lodi è proprio quello di Cipì, l'autore insieme con i suoi alunni della storia che vi ha aiutati a diventare grandi e ad amare, attraverso questo uccellino ed il suo sforzo di crescere affrontando il mondo, anche la lettura guidati dalla voce e dalle emozioni dei vostri insegnanti.

Oggi che lui è volato in cielo oltre le nuvole di Cipì, noi lo ricordiamo per farlo stare ancora un po' tra noi perché facciamo fatica a fare a meno di lui.

Per molti dei vostri insegnanti egli è stato un maestro, certo anche gli insegnanti hanno dei maestri anche se non vanno più a scuola: sono persone speciali che sono molto brave nel loro mestiere. Spesso inventano delle cose, provano percorsi nuovi, cercano strategie, ma la cosa che li contraddistingue tutti è la passione che provano per il loro lavoro e per l'educazione. Mario Lodi era uno di questi. E' stato un educatore generoso che ha dato tutto ciò che era e sapeva per la scuola. Come ci ha insegnato un altro grande maestro: Lorenzo Milani che Mario Lodi conosceva bene avendo avuto molti contatti con lui e la sua scuola.

Egli aveva un forte legame con i suoi alunni e le sue classi, aveva compreso che la classe non è soltanto un raggruppamento casuale di bambini, ma può diventare una piccola comunità che apprende aiutandosi l'un l'altro, e lo può diventare anche la scuola se gli insegnanti ed i genitori imparano a collaborare tra di loro. Egli aveva fiducia in questo, infatti era un esponente del Movimento di cooperazione educativa che si basa appunto sulla cooperazione tra insegnanti e che è stato sempre aperto alla collaborazione con i genitori.

Mario Lodi credeva che la scuola non fosse una fabbrica che deve produrre prodotti ben confezionati da vendere sul mercato, ma piuttosto un laboratorio dove insieme si fa esperienza e si cresce. Promuoveva una scuola attiva dove cioè gli alunni sono gli attori del loro apprendimento: agiscono invece di ascoltare passivi le lezioni degli insegnanti, attraverso attività come il testo libero, il calcolo vivente, l'espressività, la ricerca sul campo, la corrispondenza interscolastica, la stampa a scuola, la scrittura collaborativa di storie. Credeva anche in una scuola del gioco perché il bambino "impara giocando" da quando nasce; comprendendo il potente valore del gioco e delle buone emozioni che aiutano l'apprendimento. E giocando ed imparando, insieme si cresce diventando non "un gregge passivo ma cittadini pensanti".

Quando è andato in pensione si è dedicato a molte attività in campo educativo; ha investito i suoi risparmi ed un premio che aveva ricevuto, per trasformare una cascina in un grande laboratorio: la Casa delle arti e del gioco un laboratorio dove si sperimentano, con la guida di esperti, tutti i linguaggi dell'uomo.

Poco tempo prima di morire ha detto ai suoi amici e collaboratori di "andare avanti con impegno collettivo" e questo è anche il messaggio che ci lascia: insieme, bambini, insegnanti, famiglie, si può fare davvero molto perché a scuola "passa il futuro, quello di un intero Paese".